

vanni, 26,13). Forse non ritroveremo più nelle nostre chiese i problemi "primitivi", affrontati da alcune comunità ai tempi di san Paolo, riguardo alla celebrazione della cena del Signore: problemi di sfarzo culinario e di discordia intorno alla mensa della comunione. Questo, però, non significa che non corriamo il rischio di fraintendere l'Eucaristia e che non abbiamo il bisogno continuo di iniziarci sempre nuovamente al significato di questo grande mistero, il mistero dell'autodonazione di Cristo nel pane e nel vino. La nostra riflessione a partire dal testo paolino ci porta ad osservare che uno dei problemi centrali oggi nel cristianesimo, è credere alla Chiesa come comunione, come corpo di Cristo. In una cultura segnata dall'individualismo, dalla competizione e dall'affermazione di sé ad ogni costo, si sperimenta come sia difficile oggi essere Chiesa e fare realmente comunità. Solo dall'Eucaristia, compresa nel suo significato più profondo e vero, è possibile realmente vivere la comunione tra i cristiani.

## DOMANDE

- La lettura e il commento del testo paolino a quali considerazioni mi porta?
- Come intendo la mia partecipazione alla celebrazione eucaristica in rapporto al mio appartenere ad una comunità cristiana?
- Le nostre assemblee eucaristiche manifestano che la Chiesa è una fraternità?
- Quali iniziative concrete si potrebbero attuare per far sì che la celebrazione eucaristica diventi sempre di più manifestazione autentica della Chiesa-comunione?

## PREGHIERA

Ti rendiamo grazie, o Padre nostro, per la vita e la conoscenza che ci hai concesso per mezzo di Gesù, tuo Figlio. Come questo pane spezzato, prima sparso sui colli, è stato raccolto per farne uno solo, così raccogli la tua Chiesa, dispersa nei nostri paesi, nel tuo regno. Perché a te è la gloria e la potenza. Ti rendiamo grazie, o Padre santo, per il tuo santo nome, che tu hai posto nei nostri cuori; per la conoscenza, la fede e l'immortalità, che ci hai concesso per mezzo di Gesù, tuo Figlio. Tu, o Signore onnipotente, hai creato l'universo, a gloria del tuo nome; tu hai dato agli uomini il cibo e la bevanda per la loro gioia affinché ti rendano grazie; ma a noi tu hai donato un cibo e una bevanda spirituale e la vita eterna per mezzo del tuo Figlio. Ti rendiamo grazie, perché sei potente. Ricordati, o Signore, di liberare la tua Chiesa da ogni male e di renderla perfetta nel tuo amore. Raccogli dai quattro venti la Chiesa che tu hai santificato, nel regno che le hai preparato. Poiché tue sono la potenza e la gloria nei secoli. Amen.

*Dalla Didaché (II secolo).*

# Una comunità che contraddice il senso dell'Eucaristia che celebra

5.

(1Corinzi 11,17-34)

## PREGHIERA INIZIALE

A.: Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.  
T.: Amen.

A.: Carissimi, ci ritroviamo ancora una volta insieme per ascoltare e meditare la Parola di Dio. Da essa vogliamo trarre luce, forza, consolazione. Preghiamo affinché il nostro cuore e la nostra mente siano pronti ad accogliere l'insegnamento del Signore e possiamo essere ben disposti a condividere quanto lo Spirito ci suggerirà. La Parola accolta con fede ci confermi nel nostro desiderio di seguire ed imitare il Cristo, ci aiuti a comprendere dove ci siamo allontanati dalla verità, ci converta a Dio e alla sua volontà, così che possiamo rendergli onore con la nostra vita e, vedendo le nostre opere buone, gli uomini rendano gloria al Padre nostro che è nei cieli.

T.: Signore Gesù,  
guidaci all'ascolto sapiente e sincero  
della tua Parola.  
Fa che non resti lettera morta in noi,  
ma sia di orientamento e di incoraggiamento  
per la nostra vita.  
Che in essa noi abbiamo a cercare e trovare anzitutto te,  
che sei il Verbo eterno fatto uomo per la nostra salvezza.  
Ci aiuti a crescere nella fede e a rinsaldare tra noi  
i vincoli di una autentica comunione fraterna.  
Rendici ben disposti a condividere i tuoi doni,  
ad essere più presenti e corresponsabili nella vita della nostra comunità.  
Apri il nostro cuore alla testimonianza missionaria,  
affinché, quanto ascoltato, impariamo ad annunciarlo  
a tutti i fratelli e le sorelle  
chi ci fai incontrare ogni giorno  
nel cammino della nostra vita.  
Questo momento che ci vede radunati nel tuo nome,  
ci faccia gustare la tua presenza,  
ci solleciti a camminare nel bene  
e ad una rinnovata seminazione del Vangelo,  
ci scuota dal nostro torpore  
e ci apra agli orizzonti infiniti del tuo Regno.  
La tua pace sia su di noi ora e sempre.  
Amen.

Padre nostro....

**M**entre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio.<sup>18</sup> Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo.<sup>19</sup> È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova.<sup>20</sup> Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore.<sup>21</sup> Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l'altro è ubriaco.<sup>22</sup> Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!<sup>23</sup> Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane<sup>24</sup> e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me.»<sup>25</sup> Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me.»<sup>26</sup> Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.<sup>27</sup> Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore.<sup>28</sup> Ciascuno, dunque, esaminisi se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice;<sup>29</sup> perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna.<sup>30</sup> È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti.<sup>31</sup> Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati;<sup>32</sup> quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo.<sup>33</sup> Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri.<sup>34</sup> E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta.

## ATTUALIZZAZIONE

In tutta la sua opera, san Paolo solo due volte parla dell'Eucaristia, e lo fa sempre per regolare alcuni problemi concreti che rischiano di minare la vita della Chiesa. La prima volta per distogliere i cristiani dal partecipare ai pasti sacri dei pagani (1Cor 10,14-22). La seconda per reprimere gli abusi che si erano insinuati nell'assemblea liturgica di Corinto (è il testo che abbiamo esaminato 1Cor 11,17-34). Il fatto che s. Paolo parli dell'Eucaristia prendendo spunto da problemi ecclesiali concreti, ci suggerisce immediatamente una considerazione che sgombra il campo da un equivoco in cui molti fedeli cadono: la celebrazione eucaristica non è una parentesi nella vita concreta della Comunità, non è neppure semplicemente una forma di preghiera, legata alla sensibilità e alla devozione personale, ma è piuttosto una dimensione costitutiva della vita della Chiesa, è un suo

pilastro fondamentale.

In effetti, l'Eucaristia è il dono grande fatto da Gesù alla Chiesa. Dell'Eucaristia una comunità vive, da essa anzi viene continuamente generata; è soprattutto con l'Eucaristia realizzata nel giorno del Signore, la domenica, che la comunità cristiana manifesta la propria immagine. Celebrandola, la Chiesa implora ogni volta il dono della comunione che la connota come comunità dei discepoli del Signore. Eucaristia e comunione ecclesiale sono un binomio indissolubile. Non c'è autentica celebrazione eucaristica senza la comunione tra i fedeli, e non c'è autentica comunione ecclesiale che non scaturisca dalla celebrazione dell'Eucaristia. Facendo memoria dell'ultima cena, Paolo ricorda che un cristiano non può pensare di partecipare all'Eucaristia se poi vive nella logica di una propria cena, ossia di una propria vita. Chi vive solo per se stesso, per la propria riuscita e il proprio benessere, mangerà anche il corpo del Signore per se stesso e non per gli altri, nella comunione. Una comunità cristiana e ogni singolo cristiano non possono vivere nella logica di un proprio progetto – sia esso ecclesiale o esistenziale – senza sottomettersi ad una logica di comunione, che è la logica del corpo-per-voi, l'esatto contrario della logica del corpo-per-me. Paolo chiede ai cristiani di Corinto, e oggi a noi, di interrogarsi sul loro radunarsi in assemblea; essi stanno gli uni accanto agli altri e tuttavia non si aspettano, dunque rimangono divisi perché non hanno accettato di essere radunati unicamente a partire da Cristo e a causa della morte di Cristo. Il dinamismo del raduno è certamente essenziale per l'Eucaristia e dunque per la comunità cristiana, ma non è sufficiente dare vita ad una trama di legami umani strategici o funzionali, perché nella Chiesa non basta stare insieme per uno scopo comune, ma è necessario che sia il Signore Gesù la ragione profonda di essere e agire come Chiesa. Nella Chiesa non ci si sceglie come i ricchi di Corinto si scelsero tra loro, perché la Chiesa non è un club esclusivo o un circolo privato, un'associazione tra le tante dove ci si sceglie in base alla condizione sociale, alla cultura, agli interessi o perfino per affinità elettive. La Chiesa è radunata unicamente dal Signore e Lui solo, attraverso il dono della fede, chiama a farne parte. Occorre riconoscere che spesso la storia recente o passata di non poche comunità cristiane è segnata da divisioni non tanto sociali, ma per lo più affettive, dal fatto che ci si sceglie in base a simpatie umane, e a volte anche per accordi e interessi non evangelici che di fatto escludono altri. Se non è l'amore per il Signore Gesù la sola ragione del riunirsi in assemblea e vivere come Chiesa di Dio, presto o tardi le altre ragioni si riveleranno causa di esclusione del fratello e di divisione all'interno della comunità stessa.

Questo legame tra Eucaristia e comunione fraterna evidenziato dal testo paolino su cui stiamo riflettendo, è stato ripreso e approfondito da molti Padri della Chiesa, in primis da sant'Agostino. Il vescovo d'Ippona contemplando il mistero eucaristico esclamava davanti ai suoi fedeli *“O sacramento di bontà, o segno di unità, o vincolo di carità - chi vuole vivere, ha qui dove vivere, ha qui donde attingere la vita”* (Trattato su Gio-